



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il corteo del Comitato per l'Acqua bene comune, che manifestò contro il ritorno al nucleare e la privatizzazione dell'acqua, il mese scorso a Roma

# Silenzio video sul voto La Rai imbavaglia i quesiti

Un ritardo di un mese sull'informazione, molti telespettatori non sanno neppure che si va alle urne. La commissione di Vigilanza paralizzata dai ricatti di Pdl e Lega non vara le regole per le tribune. Il Dg Masi dovrebbe dimettersi e passare alla Consap il 27 aprile. Ferrara non rispetta la par condicio

## Lo scandalo

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

**S**ilenzio sui referendum, una nebbia sul voto popolare che il governo tenta di disinnescare con un secondo «golpe» per la paura che si raggiunga il quorum e sia abolito il legittimo impedimento.

I telespettatori Rai sono tenuti all'oscuro non solo dei quesiti delle consultazioni del 12 e 13 giugno, ma la maggior parte non sa nemmeno che si andrà alle urne e perché. Dalla Rai nessuna informazione, né si vedono tribune elettorali: la commissione di Vigilanza è paralizzata dai ricatti

del centrodestra che impediscono il varo del regolamento di applicazione della par condicio sul voto di giugno, atto che ha approvato l'Agcom per le televisioni private, mentre Sky reclama i faccia faccia (aprezza la Fnsi).

La manovra è palesemente combinata da governo e maggioranza per «abrogare» il diritto della popolazione al voto, prima sul nucleare, ora sull'acqua. Da un mese in commissione di Vigilanza il regolamento è bloccato nonostante il 4 aprile siano stati indetti i comizi: il capogruppo Pdl, Alessio Butti, non permette il voto finché l'opposizione non ritirerà gli emendamenti al suo (contestatissimo da più parti) atto d'indirizzo sul pluralismo. Il tenace Butti, berluscones mediatico ex An, fa ostruzioni-

simo pur essendo maggioranza: Pdl, Lega e il responsabile Sardelli hanno presentato un centinaio di emendamenti sul regolamento referendario, un ricatto perché venga dato il via libera all'«atto Butti». Quello che propone le norme anti talk show come i programmi «a targhe alterne», una settimana Santoro, quella dopo Sgarbi (che inizia su RaiUno a maggio). Una proposta mai eliminata da Butti, nonostante il presidente Zavoli si sia struggendo per un testo condiviso.

«L'assenza del regolamento è un fatto gravissimo» afferma Vincenzo Vita, senatore Pd in Vigilanza, «e la responsabilità è della destra. Le tribune referendarie servono a informare i cittadini sul voto, secondo un diritto costituzionale. La mancanza è un ve-

## Vita, Pd

«Il Pdl blocca la Vigilanza e il varo del regolamento. È grave»

## Beltrandi, Pd (Radicale)

«Da un mese senza informazioni: la Rai agisca con urgenza»

ro vulnus». Se ne parla il 3 maggio. Il radicale Beltrandi denuncia il ritardo di «un mese» rispetto a quanto impone la legge sulla par condicio; il deputato del Pd richiama però la Rai ad agire lo stesso, basandosi sui regolamenti precedenti e su quello dell'Agcom.

A Viale Mazzini nulla si muove: nelle reti non è arrivato alcun segnale. Le Testate Parlamentari (senza direttore da mesi) si occupano delle amministrative ma i referendum sono oscurati. Il direttore generale, Mauro Masi, nello scorso Cda ha puntato il dito sui soliti programmi accusandoli di non rispettare la par condicio (Floris con Ballarò, Lucia Annunziata in Potere e gli altri), trovandosi fra le mani i dati dello squilibrio del Tg1 e anche del Tg2, che dall'uscita di Mario Orfeo è ridiventato allineato al potere e poco interessante. Il guaio, per Masi, è che il primo a non rispettare la par condicio è Giuliano Ferrara, che nei suoi monologhi al vetriolo (ora puntati sul Quirinale) non lascia neppure uno spiraglio al contraddittorio che ossessiona il Dg (quando si parla di Annozero). Qui Radio Londra, però, in regime di par condicio elettorale fa capo a una testata come tutti i talk show, quindi al Tg1. Con l'effetto di far pendere la bilancia del Tg di Minzolini ancora di più sul lato di Berlusconi. Ma, dopo minacce di lettere di richiamo bipartisan, Masi non ha fatto nulla.

## Masi in uscita dopo Pasqua

I rumors si sono intensificati: potrebbe uscire dall'uovo di Pasqua di Viale Mazzini: il 27 aprile dovrebbe essere nominato amministratore delegato della Consap, concessionaria dei servizi pubblici assicurativi di proprietà del Tesoro entro maggio. Un piatto modesto per le amicizie di Masi, alla Consap andò anche l'ex Dg Cappon. Masi lascerebbe un anno prima della fine del mandato (ormai liquidato anche da Berlusconi, non essendo riuscito a portare a termine le sue mission). Altre voci sussurravano di una sua possibile nomina in vari Cda delle aziende partecipate: la moltiplicazione dei pani e delle poltrone. ♦